

Imponente manifestazione dei lavoratori metalmeccanici del Lazio

# Tornano in piazza le tute blu «Una lotta forte e responsabile»

Sono scesi in piazza anche gli ospedalieri, gli edili, i banchieri - Molti slogan chiedevano lo sciopero generale Al termine del corteo un gruppo di autonomi ha bloccato per mezz'ora i treni in partenza alla stazione Termini



«Sciopero, sciopero nazionale. Con questa parola d'ordine si è mosso il corteo guidato dai lavoratori della Fatme. La manifestazione regionale della FLM del Lazio ha voluto dare una prima risposta ai provvedimenti del governo Fanfani, alla vergognosa carica contro una delegazione di lavoratori avvenuta di recente. Ed è stata una risposta forte, di massa e di grande responsabilità.

È un appello, quello della FLM che non riguarda solo i lavoratori dell'industria ma tutta la Regione e infatti in piazza ieri mattina non c'erano solo i metalmeccanici ma le delegazioni di tutto il mondo del lavoro: edili, ospedalieri, banchieri, lavoratori del commercio. C'erano gli striscioni di centinaia di fabbriche. Dalla zona industriale di Pomezia, l'Ansaldo, la Feal, la Valeo sud, la Selenia, la Elmer, poi le industrie romane e tra le tante più bancarie, i lavoratori del carcere minorile di Casal del Marmo, i dipendenti della Regione Lazio, il consiglio di azienda del S. Galliciano, i ferrovieri, centinaia di ospedalieri e naturalmente gli edili, il cuore della classe operaia romana.

Alle nove e trenta esatte come previsto, gli striscioni della Fatme hanno cominciato a muoversi mentre nella piazza continuavano ad affluire nuovi consigli di fabbrica. «Cerchiamo di non intasare completamente il traffico», diceva una voce da un alto parlatorio — «senza chi viene da molto lontano non ce la farà a raggiungere la manifestazione».

E invece sono arrivati proprio tutti anche quelli che in piazza non scendevano da tempo: i cassintegrati, gli operai delle fabbriche meno politicizzate, quelle dove non sempre si blocca la produzione quando il sindacato indice uno sciopero. «Fanfani per la sua follia non basta tutta la nuova psichiatria», così diceva un cartello dei lavoratori della Usl. «L'attacco che stanno portando alla quale quella che si sta vivendo nel Paese ed in tutta la provincia romana è ancor più grave che una delle maggiori realtà industriali della nostra regione», diceva un altro cartello.

«Una piazza piena insieme a voi. A piazza Termini c'è un tentativo di affossare le leggi di riforma come la 180. Per questo oggi siamo in piazza insieme a voi. A piazza Termini c'è un tentativo di affossare le leggi di riforma come la 180. Per questo oggi siamo in piazza insieme a voi.

NELLA FOTO: uno scorcio del grande corteo di ieri mattina

Alla Ariston di Cittaducale si è arrivati alla rottura. Durante le trattative, infatti, la direzione aziendale ha avanzato — provocatoriamente, sottolineano i rappresentanti sindacali — la richiesta di 130 licenziamenti da effettuarsi subito o, come estrema ipotesi, dopo un anno di cassa integrazione speciale. Ai 300 lavoratori della Ariston non è rimasto che mettersi, dalla scorsa notte, in assemblea permanente all'interno della fabbrica per far sentire pubblicamente e direttamente al management dell'azienda il proprio dissenso e la propria preoccupazione. E per valutare le iniziative di lotta da prendere.

## L'Ariston vuole licenziare subito 130 operai

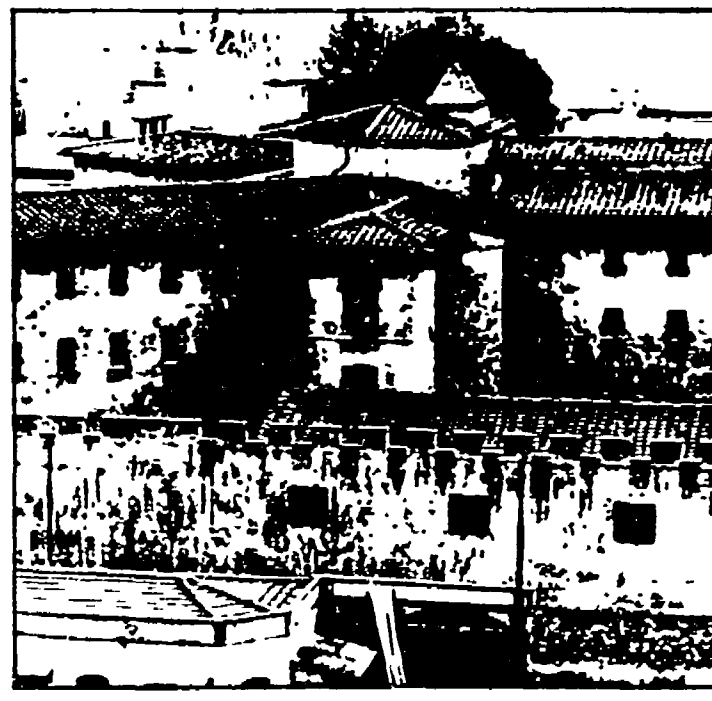
presentata al tavolo della trattativa. Ma ancora più grave è la motivazione con la quale la direzione della Ariston ha accompagnato la sua sortita. Si è così convinta, infatti, che il licenziamento di oltre

un terzo del personale sarebbe l'unica via di rendere competitive le produzioni reatine. Una motivazione, questa, che è apparsa assurda e strumentale alla Federazione Lavoratori delle Costruzioni e al consiglio di fabbrica che hanno anche fatto sottolineare come le proposte dell'azienda sono condizionate dalla ricerca di un fine — il licenziamento — che si vuole raggiungere ad ogni costo. Nel respingere con forza, quindi, questa ipotesi, i lavoratori della Ariston e la Federazione Lavoratori delle Costruzioni denunciano anche che in una fase recessiva quale quella che si sta vivendo nel Paese ed in tutta la provincia romana è ancor più grave che una delle maggiori realtà industriali della nostra regione, diceva un altro cartello.

## Condannato a due anni un maresciallo

# Falsificando i telex trasferiva i camorristi a Procida

Dal suo ufficio ha favorito più di 20 detenuti - Avrebbe preso dalle 500mila lire al milione per pratica



Nel clan della Nuova famiglia lo sapevano tutti. Con mezzo milione, o al massimo un milione, potevano farsi trasferire nel carcere desiderato. E nel giro di un anno, una ventina di camorristi anticollantoni sono finiti in blocco a Procida. Una vera e propria colonia che ha insospessito qualche zelante funzionario statale. E così, dopo una rapida indagine, si è scoperto che un anziano maresciallo delle guardie carcerarie, in servizio presso la Direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena, tale Paolo Lantieri, riusciva a «fabbricare» bolle e firme del ministero, spostando a suo piacimento i detenuti in tutt'Italia con falsi fotogrammi.

Ieri mattina l'ottava sezione penale del Tribunale di Roma l'ha condannato a due anni di reclusione, con il beneficio della condizionale, per falso in atto pubblico e corruzione. Il maresciallo aveva già scontato quattro mesi di carcere, ottenendo la libertà provvisoria con una cauzione di 7 milioni. Ma nel rinvio a giudizio il Pubblico ministero lasciava capire chiaramente che la grave attività del sottufficiale non poteva essere unicamente «farina del suo sacco». Durante l'indagine vennero infatti inquisiti un altro personaggio, poi scagionato, e forti sospetti gravarono sull'intera attività del delicato «Ufficio» di cui l'inchiesta ha messo a nudo una realtà più volte denunciata a proposito della gestione dell'Istituto di prevenzione e pena del ministero di Grazia e Giustizia. Ed i sospetti sulle complicità avanzate dalla magistratura non sono certo casuali. Nella foto sotto il titolo Vincenzo Tene, uno dei basisti del rapimento De Martino che è stato trasferito



## PCI-Centro in lotta contro la «stangata»

I comunisti del centro storico hanno deciso una settimana di mobilitazione per protestare contro i decreti economici emessi dal governo Fanfani. Ancora una volta si penalizzano i lavoratori, scaricando su di loro i costi di una crisi gravissima, le cui cause sono proprio da ricercarsi soprattutto nel malgoverno democristiano di questi decenni. Il primo appuntamento di lotta è per oggi, mercoledì, a Testaccio. Qui alle ore 17 un corteo percorrerà le strade del quartiere e si concluderà con il comizio del compagno Franco Ottaviano. Domani e dopodomani, invece, nella piazzetta di San Marcello al Corso si terrà un presidio di lavoratori comunisti del pubblico impiego, delle banche, degli enti locali, delle aziende pubbliche e private. Infine, sabato, si svolgerà una manifestazione delle sezioni Monti, Celio, Esquilino, Ferroviari, piazza Vittorio. L'appuntamento è previsto per le ore 11.

I dati del censimento rivelano che la popolazione della capitale invecchia

# Roma cresce ancora ma sempre meno Pochi stranieri e «fuga dalla città»

Nel 1981 i cittadini romani non raggiungevano la cifra di 3 milioni, erano cioè 2.830.569. Lo dice il censimento, il cui bilancio definitivo sta per essere compilato. Il primo dato certo è quello suindicato, per cui è possibile fare i raffronti con gli anni precedenti: l'aumento della popolazione è stato dell'1,7 per cento rispetto al 1971 e del 29,4 rispetto al 1961. La popolazione cresce, quindi. Ma di poco, perché sulla base della lettura parziale dei risultati ricaviamo anche, contemporaneamente, che il livello dei nati e dei morti si sta pareggiando: 31.288 nati nel 1978, 30.500 nel 79, 29.030 nell'80, 26.623 nell'81; e i morti 22.060 nel 78, 24.138 nel 79, 25.634 nell'80, 22.159 nell'81.

«Città eterna»? Si può sintetizzare dicendo che l'«movimento» non è stato particolarmente vistoso: ne sono arrivati (sempre riferendosi ai tre anni 78-80) 5.773, 5.329, 6.153 e ne sono partiti 1.738, 4.404, 1.577. Possiamo concludere dicendo che la città quindi non sta conoscendo grandi cambiamenti, che l'invecchiamento della città significa anche conservazione fondamentale della sua struttura. Quanti e quali riflessi questo comporta sull'assetto sociale non è possibile decifrarlo semplicemente da questi primi, parziali, dati.

Presentati i dati dall'assessore De Bartolo Siamo sotto i 3 milioni Quasi in pareggio il saldo tra vivi e morti Stazionari gli arrivi



«È questo un dato serio e importante — ha dichiarato l'assessore all'Anagrafe De Bartolo, che ha fornito i primi risultati del censimento — perché dimostra quanto la popolazione romana tenda all'invecchiamento. Se il fenomeno persisterà nei prossimi vent'anni dovremo affrontare il problema con molta serietà, per le implicazioni che comporterebbe». Anzitutto i dati del censimento si scoprono altre cose interessanti. Che, per esempio, la capitale non esercita più quel fascino irresistibile di una volta, che la gente non più come prima amava risiedere a Roma. Infatti hanno chiesto la residenza rispettivamente 36.579 cittadini italiani nel '78, 27.067 nel '79 e 47.940 nell'80, 41.431 nell'81. Molti di più, invece, sono coloro che hanno chiesto di essere cancellati dalle liste anagrafiche del Comune e la progressione delle richieste degli ultimi anni, indica il 1980 come un anno di vera «fuga dalla città»: 33.023, 37.323, 51.169, 44.542 nell'81.

«Ingiusti gli aumenti dei servizi IACP»

Iacobelli (PCI)

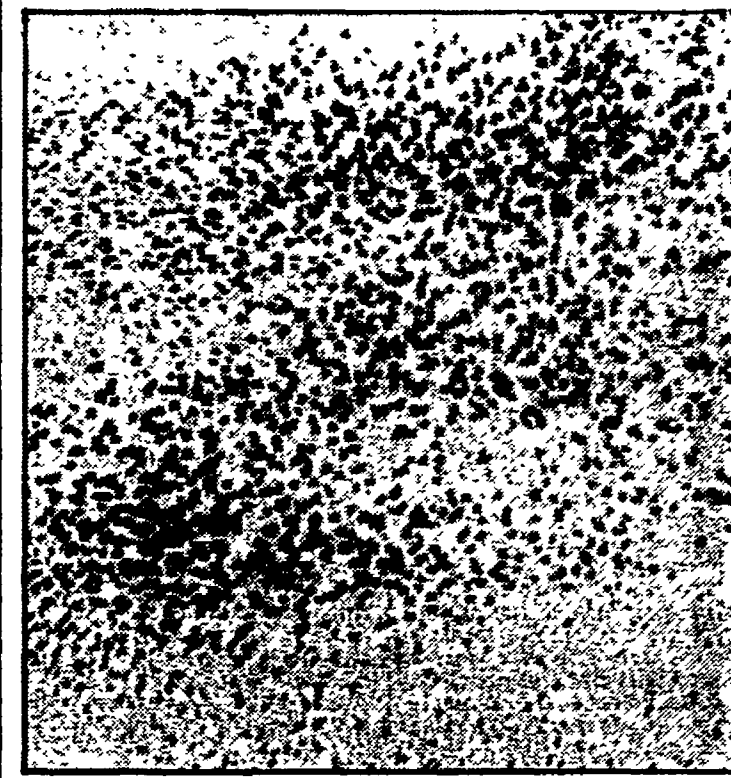
## Gridano: «Tutti faccia a terra» e rapinano l'agenzia d'assicurazione

Ennesima rapina ieri pomeriggio in un'agenzia di assicurazioni. Due giovani hanno fatto irruzione nella sede dell'«Adriatica» in via della Mirandola e dopo aver terrorizzato i clienti sono fuggiti portando via il denaro contenuto nella cassaforte. Bottino dell'impresa: sette milioni in assegni, più mezzo milione rastrellato dalle tasche dei presenti. Erano passate da poco le sette, quando nei locali dell'agenzia sono entrati i rapinatori. A viso scoperto e armati di mitra e pistola hanno urlato alla gente di stendersi a terra. In quel momento nella sede dell'agenzia c'erano almeno dieci persone e il direttore, Leonida Orsi di 54 anni. Tutti hanno obbedito agli ordini: si sono inginocchiati sul pavimento e sono stati legati e imbavagliati uno dopo l'altro col nastro adesivo usato per gli imbavagli dei banditi che si sono mossi con freddezza e senza perdere la calma. Per prima cosa hanno frugato nella cassaforte che era rimasta aperta e si sono impadroniti degli assegni intestati all'agenzia, poi hanno cominciato a frugare negli abiti delle vittime. Tra contanti qualche orologio e collanine hanno raggranellato circa 550 mila lire. Con queste e con i libretti bancari sono

Sorpresi due spacciatori

## Arrivava dal Cile cocaina per un miliardo e mezzo

Un chilo e duecento grammi di cocaina purissima, oltre un miliardo e mezzo di lire di valore visto che lo stupefacente veniva opportunamente tagliato e rivenduto al minuto, è stato sequestrato dai carabinieri del nucleo antidroga ieri mattina, con un'operazione a sorpresa in casa di un corriere cileno. Patricio Jorge Fernandez Soto, già finito in galera nel '71 per spaccio, è stato sorpreso (è proprio il caso di dirlo) con le mani nel sacco, mentre impacchettava in bustine da due e tre etti la micidiale polvere bianca. Le indagini sono partite qualche giorno fa con la segnalazione di un grosso quantitativo di cocaina in arrivo a Roma direttamente dal Sudamerica. I militari hanno cominciato a indagare negli ambienti degli spacciatori seguendo passo per passo in particolare Jmenz Jose Louiz Fortega, uno spagnolo di 41 anni. L'ha visto prendere contatto con diverse persone e poi dirigersi con decisione in via Forte Braschi dove abitava il suo complice. È stato a questo punto che i carabinieri hanno deciso l'irruzione nell'appartamento: lo stupefacente era lì su un tavolo, per essere diviso. Con una sofisticata attrezzatura di taglio, misurini, bilancine e così via, i due stavano completando il lavoro di smistamento. Dei due, arrestati con l'accusa di spaccio e detenzione di stupefacenti, il personaggio più pericoloso è proprio Patricio Soto. Quando lo catturarono la prima volta aveva anche allora tra le mani cocaina della stessa provenienza: più di un chilo, come ieri.



## Passerotti pericolatissimi

A guardarli tutti insieme e con un po' d'immaginazione, sembrano gli aerei delle «Frecce Tricolori». Giravolte, proiezioni, «formazioni» stravaganti. Sono i «passerotti» di piazza Indipendenza, migliaia e migliaia di uccelli che all'imbrunire s'incontrano sugli alberi del grande slargo vicino alla Stazione, «addestrando» figure artitissime e sempre più difficili nel cielo del centro. Nella foto Ansa una «fetta» degli spericolati volatili.

Pericolo per Moggio, in provincia di Rieti

## La frana incombe ma il sindaco sta zitto

A qualcuno il dramma di Ancona non ha insegnato nulla. La giunta municipale di Rieti è perfettamente a conoscenza del grave pericolo che incombe sulla frazioncina di Moggio, ma fa finta di niente. Ha fatto rimanere lettera morta l'invito della Regione ed è vacuare il piccolo centro. A causa di alcuni grossi massi che lo sovrastano, infatti, per le 30 famiglie che vi abitano è cominciata una sorta di incubo collettivo. Con il gelo, il pericolo di frane e di smottamenti — che potrebbero avere conseguenze gravissime — è diventato permanente. Lo hanno accertato i tecnici del Comune capoluogo e dell'assessorato regionale ai lavori pubblici, con un sopralluogo. Puntati di vista concordanti: bisogna sgomberare tutte le case, tutte le famiglie devono lasciare il paese. La Regione ha però messo nero su bianco la sua raccomandazione. Ebbene: il fotogramma della Pisana è sul tavolo del sindaco del 20 dicembre scorso senza che da allora il Comune abbia fatto assolutamente nulla. I lavori di consolidamento, è vero, sono di pertinenza della Regione, ma all'amministrazione locale spettava senz'altro il compito di scongiurare l'irrimediabile, mettendo in guardia la popolazione di Moggio, informandola senza allarmismo ma anche senza reticenze, facendola scendere a valle. Niente di tutto questo è stato fatto. Anzi, la notizia è stata accuratamente tenuta nascosta. Perché? Cristiano Euforbio